

Preghiera conclusiva

Signore, accetto di tacere
per sentire ciò che non è udibile.
Accetto di fare silenzio
per ascoltare una voce che non sia la mia soltanto.
Accetto di non sapere
per accogliere un messaggio misterioso della vita.
Ecco, con pazienza sto in ascolto:
vieni, Signore della vita, perché io viva la vita per intero;
vieni, Dio della felicità, perché io gusti per intero la felicità;
vieni, Dio della speranza, perché io lotti con speranza
per la vita e la felicità di ogni creatura;
vieni, Dio della meraviglia e della certezza,
ma insieme poni nel cuore di ciascuno la consapevolezza
che felicità è vivere alla tua presenza.
Amen.

**Nel clima di silenzio che ha generato
la preghiera, ritorniamo alle occupazioni
quotidiane concludendo con un segno di
croce. Nel nome del Padre...**



Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù

L'esperienza del discernimento è un esercizio costante di ascolto di se stessi, di Dio e del mondo. Sono tre dimensioni che non possono essere separate: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma chi sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "Per *chi* sono io?"» (*Gaudete et exsultate* 167). È innanzitutto nel confronto con Gesù che possiamo rispondere a questa domanda.

Preghiera corale

*Concedimi Signore, di stare alla tua presenza
e di adorarti nel profondo del cuore.
Aiutami a far silenzio, intorno a me e dentro di me,
per poter meglio ascoltare la tua voce.
Ispira tu i miei pensieri, sentimenti, desideri e decisioni
affinché io cerchi, sempre ed unicamente,
quello che è più gradito a te.
Spirito Santo, dono del Padre,
crea in me un cuore nuovo,
libero per donarmi senza riserve,
seguendo Cristo umile e povero.
Maria, Madre di Gesù e Madre della Chiesa,
modello di disponibilità alla voce di Dio,
aiuta la mia preghiera con la tua preghiera.*

Introduzione al brano.

Paolo scrive alla comunità di Filippi dal carcere, in attesa di un processo che potrebbe condannarlo a morte. Anche in catene, egli non smette di testimoniare e annunciare il Vangelo, esortando la comunità cristiana, alla quale mostra tutto il suo affetto, a imitare sempre più Cristo stesso. Il brano proposto è un inno cristologico di grande bellezza e profondità, centro della sua esortazione all'obbedienza e all'amore fraterno.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (Fil 2,5-11)

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Medito

Non è sempre facile mettersi in ascolto del proprio cuore, di ciò che lo muove e dei pensieri che lo animano, rispetto alla nostra vocazione. Anche quando ci fermiamo di fronte al Signore, il rischio è che siano i nostri desideri, le nostre aspirazioni, ciò che ci fa stare più "comodi", a parlare al posto suo: è facile giustificare scelte, relazioni, chiusure, dicendo semplicemente: «Sono fatto così». Ma l'invito di Paolo sposta la nostra attenzione: «Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù». Paolo ci dice anche quali sono questi sentimenti, che si trasformano in atteggiamenti concreti. Gesù Cristo «svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo»: svuotare sé stessi non significa diventare delle persone vuote, ma diventare servi. Spostare cioè il proprio centro, ponendolo al di fuori di sé. Come tutto ciò che sono ha a che fare con gli altri? Quale dono posso essere per chi mi circonda? E per la Chiesa? È sintonizzandoci in questa circolarità, la stessa di Gesù, che possiamo sentire la voce di Dio. Un secondo atteggiamento è quello dell'obbedienza: «umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce». Noi siamo molto gelosi della nostra libertà: è più facile pensare all'obbedienza come quell'atteggiamento dei bambini nei confronti dei genitori, piuttosto che come qualcosa che abbia veramente a che fare con noi. Tuttavia l'obbedienza è innanzitutto ascolto profondo, è lasciarsi trasformare e plasmare da una parola altra, che intuiamo essere nutrimento per raggiungere la pienezza della vita, fino al suo compimento. A quali parole diamo la nostra obbedienza? Qual è il nostro rapporto con la Parola? È a chi dobbiamo l'obbedienza che fa la differenza tra la prigione e la libertà. Chiediamo al Signore di aiutarci a diventare servi obbedienti, secondo la sua Parola.